



ABBZIA
MIRASOLE

RIVOLTI I NOSTRI OCCHI SON LASSÙ

GUIDA STORICA DELL'ABBZIA DI MIRASOLE

RIVOLTI I NOSTRI OCCHI SON LASSÙ

GUIDA STORICA DELL'ABBAZIA DI MIRASOLE

SULLO SFONDO:
MAPPA DI MIRASOLE 1791
ARCHIVIO STORICO
DELL'OSPEDALE MAGGIORE

ART DIRECTION
ACCENT ON DESIGN SRL

STAMPA
INGRAF MILANO

A cura di Paola Navotti

Con la collaborazione di
Innocenza Lucini e Patrizio Pelli

CON IL PATROCINIO DI



Fondazione IRCCS Ca' Granda
Ospedale Maggiore Policlinico



ABBAZIA
MIRASOLE

CRISTO SOLE DELLA VITA

Il nome dell'abbazia deriva dal nome del villaggio - vicus - Mirasole, nel quale era situata. Vicus, o locus, erano termini usati per indicare appezzamenti di terreni e i relativi insediamenti familiari.

Certamente, per la presenza di un luogo religiosamente significativo come un'abbazia, il nome Mirasole assume anche un'allusione diversa, evocando la tensione della vita ascetica a tenere lo sguardo fisso a Cristo, sole della vita.

Il simbolo di Mirasole era scolpito nei 4 capitelli, oggi rimasti 2, dei pilastri angolari del chiostro. La luna, con volto umano, sembra sovrapporsi al sole come in un'eclissi. Il sole è segno di Cristo; la luna è segno della comunità ecclesiale, fatta da uomini, che vive solo di luce riflessa. Ogni luna-comunità della Chiesa, come la comunità monastica di Mirasole, è viva e visibile per la presenza del sole-Cristo.

NELLA PAGINA
A FIANCO:
CAPITELLO
DEL CHIOSTRO,
SECOLO XV.
PARTICOLARE





LE ORIGINI

Il complesso abbaziale di Mirasole rappresenta l'unica testimonianza lombarda di grangia fortificata.

Le grange erano unità rurali dipendenti da un'abbazia, attorno alla quale si componeva un insieme di edifici adibiti a vari utilizzi. Le stalle; i locali per la conservazione dei prodotti raccolti nelle terre circostanti; le abitazioni dei conversi, quei laici che, pur non pronunciando i voti monastici, vivevano in monastero seguendo i dettami di castità, povertà e obbedienza. Il loro compito era occuparsi della gestione e dell'amministrazione delle terre coltivabili dell'abbazia.

La grangia di Mirasole nacque a cavallo tra il XII secolo e i primi anni del XIII ad opera dei fratelli umiliati, con una comunità di soli laici. Nella zona, all'epoca paludosa e inospitale, gli Umiliati contribuirono ad avviare le grandi opere di bonifica idraulica e agraria che, a partire dalla tradizione monastica cistercense, renderanno la cosiddetta "Bassa" una delle aree agricole più ricche d'Europa.



LA FONDAZIONE DI MIRASOLE

LA COSTRUZIONE DELL'INTERO COMPLESSO È DURATA 3 SECOLI. INTORNO AL 1257 QUANDO LA CASA UMILIATA DI MIRASOLE DIVENNE CANONICA (EDIFICIO DESTINATO A RESIDENZA DEL CLERO). RISALE LA REALIZZAZIONE DEL PRIMO CHIOSTRO. TRA IL TARDO 200 E GLI INIZI DEL 300 SEMBRA RISALIRE LA TORRE SOPRA L'INGRESSO E IL CAMPANILE. NELLA PRIMA METÀ DEL 1400 LA CHIESA VIENE INTERAMENTE RICOSTRUITA.

OVILE

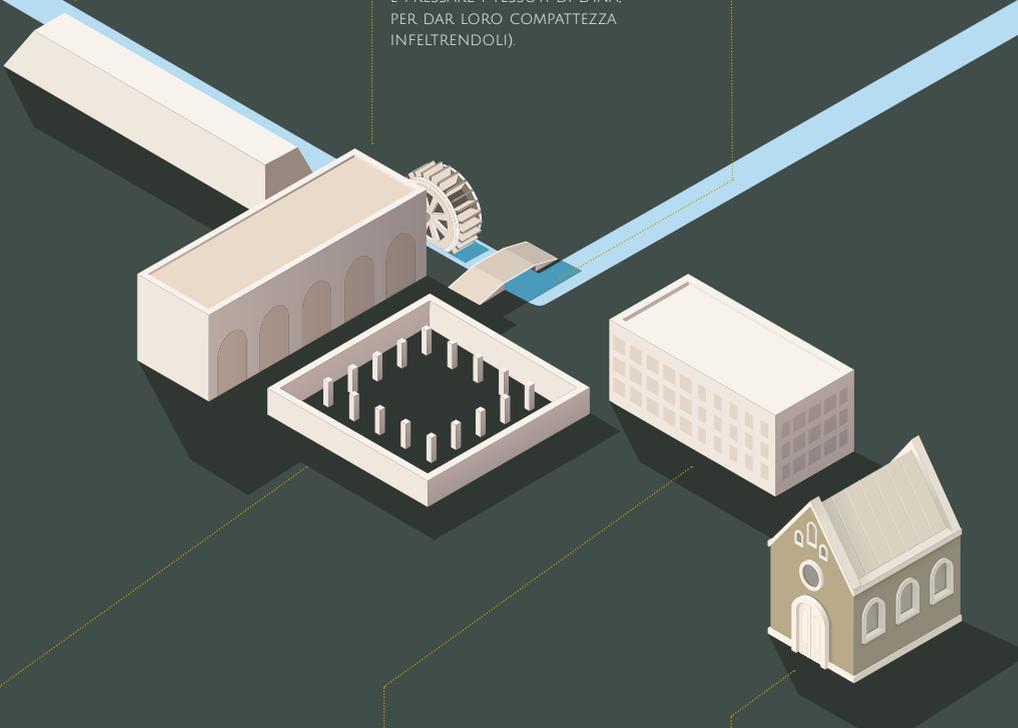
OGGI SCOMPARSO.

EDIFICIO INDUSTRIALE

OGGI SCOMPARSO. COMPOSTO DA UN MULINO CON GUALCHIERA (MACCHINA IDRAULICA CHE SERVIVA A BATTERE E PRESSARE I TESSUTI DI LANA, PER DAR LORO COMPATTEZZA INFELTRENDOLI).

CANALE DI ALIMENTAZIONE

REALIZZATO DAI PRIMI UMILIATI E DOTATO DI MULINO PER MUOVERE LA GUALCHIERA. C'ERA ANCHE UN PONTICELLO DI



CORTILE PORTICATO

DOVE AVVENIVANO TUTTE LE FASI DI LAVORAZIONE DELLA LANA.

EDIFICIO RESIDENZIALE

UN CASOLARE PREESISTENTE, CHE I PRIMI UMILIATI HANNO TROVATO E RISTRUTTURATO.

CHIESA

NELLA POSIZIONE IN CUI È ANCORA OGGI.

L'ORIGINALITÀ DEGLI UMILIATI

Nel XV secolo cominciò a diffondersi la leggenda per cui gli Umiliati fossero un gruppo di nobili milanesi deportati in Germania da un non precisato imperatore. Tali nobili avrebbero tramutato il disonore della decaduta condizione di vita in un percorso ascetico, decidendo di vivere in comunità, di dedicarsi al lavoro, alla preghiera e di abbracciare uno stile di vita povero. Così, il non precisato imperatore non avrebbe avuto più motivo di temerli, né di trattenerli prigionieri e avrebbe pronunciato la frase che darebbe ragione del loro nome: «Potete andare dove volete: ora vi vedo ben umiliati».

Al di là di ogni mito, storicamente le origini degli Umiliati si collocano in Lombardia, verso il 1170, nel contesto di quelle numerose manifestazioni di religiosità che, nel corso del XII secolo, unirono laici e chierici nella ricerca di nuovi stili di vita. La regola degli Umiliati, chiamata "*Omnis boni principium*", era un'assoluta novità perché adattava la regola benedettina e agostiniana all'intensa attività lavorativa dei membri dell'Ordine. Gli Umiliati vivevano pregando e lavorando, principalmente nella manifattura della lana; escludevano l'elemosina come mezzo di sostentamento.

L'originalità di tale esperienza può in effetti spiegare che solo nel 1201, molti anni dopo la nascita del carisma, papa Innocenzo III concedesse agli Umiliati il riconoscimento della regola, che tripartiva la famiglia umiliata in 3 rami, pur mantenendone l'unità: il primo ordine, costituito da chierici e suore; il secondo, da laici, di entrambi i sessi, conventuali, che vivevano in comunità; il terzo, da laici che vivevano nelle proprie famiglie. Gli Umiliati sono stati i primi nella storia della Chiesa ad avere un terzo ordine, cioè laici riconosciuti parte integrante dell'ordine religioso perché ne seguono il carisma, pur senza far parte della comunità monastica, ma vivendo nelle proprie famiglie.

Dall'approvazione pontificia, gli Umiliati si diffusero in tutta la Lombardia fondando numerose case e inserendosi nel progetto di bonifica agricola e spirituale che portò a cingere Milano da una corona di abbazie (66 anni prima, nel 1135, Bernardo di Clairvaux aveva fondato Chiaravalle). Bonvesin da La Riva (1240 circa-1315) fu uno dei terziari umiliati più celebri. A lui dobbiamo la consuetudine, viva ancora oggi a Milano e nelle contrade circostanti, del segnale dell'Ave Maria attraverso i rintocchi delle campane a mezzogiorno.

UMILIATI AL LAVORO.
MINIATURE DEL XV
SECOLO. BIBLIOTECA
AMBROSIANA.

NELLE MANIFATTURE
UMILIATE LE
FUNZIONI ERANO
MOLTO DIVERSE.
MA NON CREAVANO
DIFFERENZE
SOCIALI: UNA
GRANDE NOVITÀ
E OPPORTUNITÀ
PER LE DONNE
E I GIOVANI DI OGNI
STRATO SOCIALE.





DUE SECOLI DI SPLENDORE

Il XIII e il XIV sono stati per Mirasole i secoli dello splendore, con due passaggi fondamentali. Nel 1257, la casa viene promossa a canonica e, da questo momento, il secondo ordine e il primo sono indistinguibili. Sono diventati tutti chierici (coloro che ricevono il sacramento sacerdotale, diaconi e presbiteri) e hanno di fatto abbracciato la regola benedettina. Nel 1288, la bolla papale di Niccolò IV concede agli Umiliati l'esenzione da qualunque giurisdizione vescovile. Da questo momento, l'Ordine è sottoposto solo all'autorità del papa.

Nel 1344 la comunità abbaziale era composta da 44 membri: 29 frati, 11 monache e 4 domestici. Per due secoli l'abbazia fu anche un fiorente centro di intensa attività agricola, grazie alla presenza di numerosissimi terziari (appartenenti al terzo ordine) e salariati. La produzione di pannilana degli Umiliati di Mirasole arriva a superare nel XIV secolo le richieste delle comunità locali, tanto da rendere necessario vendere a Milano l'eccedenza. Per questo, fu aperto un fondaco nella parrocchia milanese di San Salvatore presso San Pietro all'Orto.

Un'ulteriore testimonianza della ricchezza dell'abbazia proviene dagli Annali della Fabbrica del Duomo che riportano, tra il 1387 e il 1398, una attiva collaborazione con Mirasole per la fornitura annuale di legname pregiato fino alla Veneranda Fabbrica. 4 di tali carichi furono concessi in modo gratuito. Non a caso proprio nel Trecento fu edificata la torretta d'ingresso, che configurò l'abbazia come una fattoria-fortezza a pianta quadrangolare, cinta da un fossato difensivo con due ingressi muniti di ponte levatoio. La corte era delimitata, da una parte, dalle abitazioni dei terziari; dall'altra c'erano: la stalla, i fienili, il pollaio, il porcile, il deposito degli attrezzi, l'officina per la ferratura degli animali, la casera per la produzione dei formaggi, le cantine per la vinificazione e i locali destinati alla tessitura.



QUELLE CHE OGGI SONO 2 FORMELLE SEPARATE (VISIBILI L'UNA SULLA FACCIATA E L'ALTRA NEL CHIOSTRO) FACEVANO PROBABILMENTE PARTE DI UN UNICO TRAMEZZO CHE SERVIVA A INDICARE NELLA CHIESA DUE SPAZI: QUELLO RISERVATO AI FRATI E QUELLO RISERVATO ALLE SUORE.



SOPRA: FORMELLA NEL CHIOSTRO, RAFFIGURANTE UN FRATE E UNA SUORA, XIV SECOLO.

SOTTO: FORMELLA SULLA FACCIATA DELLA CHIESA, RAFFIGURANTE UNA SCENA CLAUSTRALE XIV SECOLO. L'AGNUS DEI, CHE RICHIAMA IL SIMBOLO DEGLI UMILIATI, ERA UNA CHIAVE DI VOLTA PROBABILMENTE DELLA PRIMA CHIESA.





LA DECADENZA

A partire dalla seconda metà del '300, in conseguenza della crisi demografica ed economica provocata dall'epidemia di peste nera, i terziari non ci sono più e il numero dei salariati è insufficiente. I frati decidono allora, come era usuale per gli ordini religiosi dell'epoca, di concedere a esponenti di ricche famiglie della borghesia e della nobiltà milanese l'affitto di terre sempre più grandi per recuperare liquidità. Anche i fittabili di Mirasole, come quelli degli altri monasteri, non risiedevano in loco, né lavoravano la terra: fungevano da intermediari tra la proprietà - l'ordine religioso - e le famiglie contadine. Tale processo portò inevitabilmente alla speculazione: i frati si limitavano a riscuotere affitti irrisori e, oltre a ciò, i fittabili beneficiavano di tutte le attività produttive.

È quantomeno singolare che, proprio in questo momento di crisi economica, gli Umiliati di Mirasole abbiano deciso di ricostruire la chiesa, andando ad incrementare i propri debiti. Nel 1427 la potente famiglia dei Trivulzio, determinata ad ottenere in gestione i terreni abbaziali siti nel comune di Opera, si impose come fittabile di Mirasole: arrivando perfino ad occupare le terre dell'abbazia con il proprio bestiame e requisendo grandi quantità di foraggio, i Trivulzio obbligarono i frati ad accettare un contratto di affitto più che irrisorio.

Nel 1482 Mirasole fu ridotta a commenda, quella disposizione ecclesiastica per la quale il papa concede una carica che si rende vacante (ad esempio quella di abate) ad un religioso, o ad un laico che gode le rendite dell'abbazia senza diventarne il titolare, senza aver l'obbligo di residenza e potendo amministrare il bene tramite un suo rappresentante. Quarant'anni prima, uguale destino era toccato alla vicina Chiaravalle. Gli Umiliati e la casa di Mirasole non sfuggirono a quella crisi del monachesimo tradizionale che portò ad un forte declino dei costumi e alla drastica diminuzione delle vocazioni, nonostante vari tentativi di riforma.



Il colpo di grazia avvenne il 26 ottobre 1569: l'umiliato fra' Gerolamo Donato, detto il Farina, della casa di Brera, insieme a 3 complici penetrò nella cappella arcivescovile e sparò un'archibugiata a San Carlo Borromeo che, fortunatamente, non fu neanche ferito. Nonostante il perdono concesso dall'arcivescovo, i colpevoli furono condannati a morte e giustiziati nel 1570, in piazza Santo Stefano a Milano.

Il 7 febbraio 1571 papa Pio V abrogò l'ordine con l'avvallo dello stesso San Carlo, stabilendo che i frati professi fossero assegnati ad altri ordini regolari. Parte dei beni dell'Ordine fu messa in vendita per 10.000 scudi per finanziare la costruzione del Duomo di Tortona. Ciò, tuttavia, non riguardò Mirasole, dove per 11 anni (1571-1582) tutto continuò come prima della soppressione, alle dipendenze dell'ultimo commendatario, il cardinale Marco Sittico Altemps.





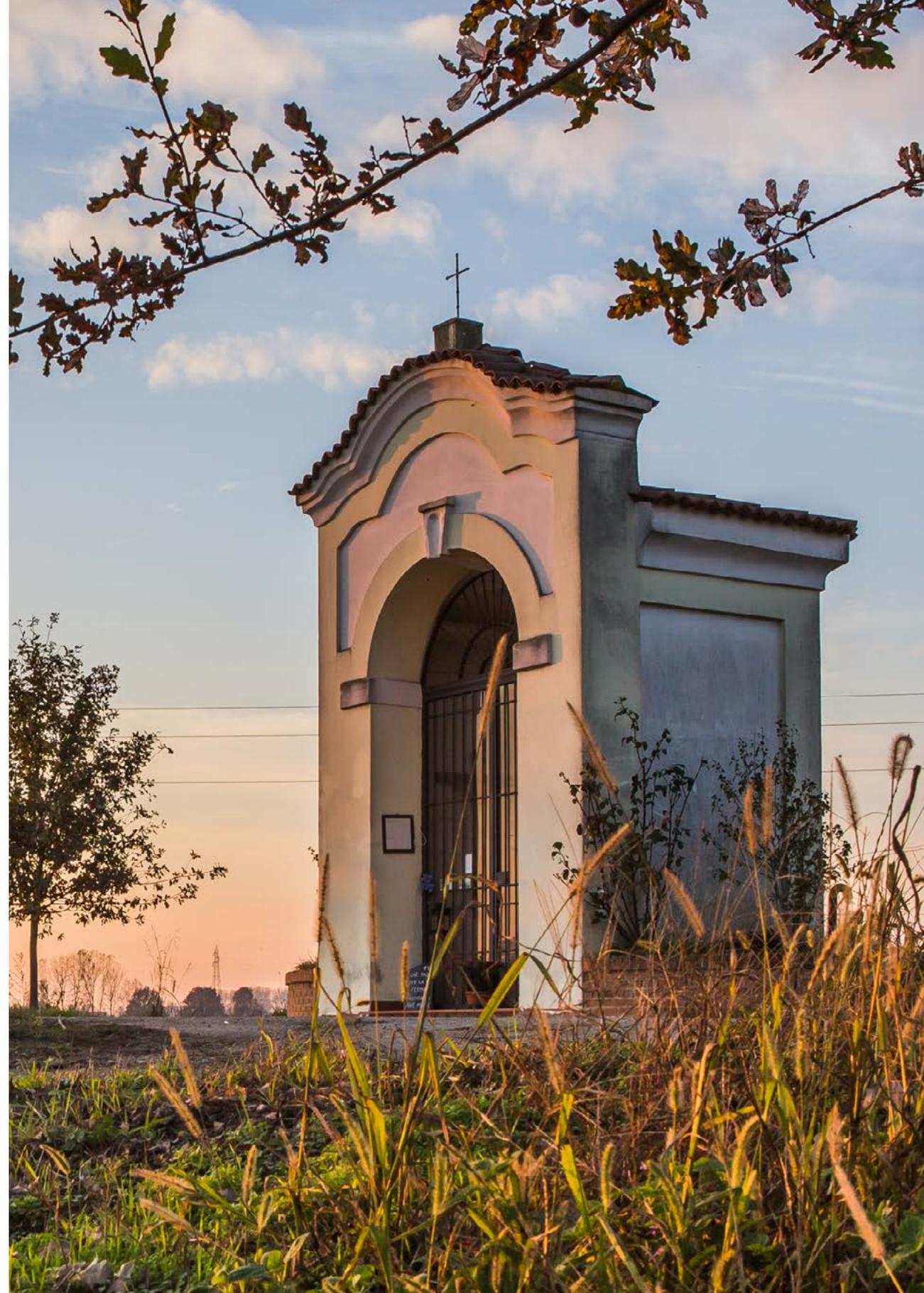
IL COLLEGIO ELVETICO

Nel 1582 San Carlo ottiene da Altemps la rinuncia alle rendite di Mirasole, destinandole al Collegio Elvetico di Milano, istituito nel 1581 da papa Gregorio XIII per l'istruzione degli allievi svizzeri del seminario vescovile. San Carlo affidò la direzione del Collegio agli Oblati di S. Ambrogio, congregazione creata dallo stesso arcivescovo. Nello stesso anno, con l'obbligo prescritto da papa Gregorio XIII della celebrazione perpetua di una Messa quotidiana, al Collegio Elvetico passò la proprietà dell'abbazia. Qui terminò, dopo oltre 3 secoli, la vita monastica di Mirasole e, tranne la Chiesa e il chiostro, tutti gli edifici abbaziali furono destinati a fittavoli e salariati. I graffiti ancora oggi visibili sul parapetto del loggiato testimoniano che alcuni studenti fossero ospitati a Mirasole, sotto la guida degli Oblati.

Nel 1587 il Collegio si trova in una grave situazione debitoria dovuta all'acquisto ed alla ristrutturazione della sua sede centrale, in Milano: il monastero delle Umiliate di S. Maria di Vigevano, l'attuale Palazzo del Senato. A tale scopo vengono destinate le entrate di Mirasole. Per tutto il Seicento - nonostante le continue guerre e la tremenda epidemia di peste descritta dal Manzoni - il Collegio prospera. Il passaggio del ducato di Milano sotto il governo asburgico non comporta cambiamenti di rilievo per il Collegio fino al 1786, quando l'imperatore Giuseppe II individua nel palazzo di via Senato la sede adatta per il suo Consiglio di Governo. Il Collegio viene così sfrattato e trasferito nel Seminario della Canonica, nell'attuale piazza Cavour. Tale fatto è il preludio della soppressione del Collegio, undici anni più tardi.

NELLA PAGINA
A FIANCO:
CAPPELLA FATTA
COSTRUIRE
DAL COLLEGIO
ELVETICO IN
MEMORIA
DI SAN CARLO
BORROMEO. DOPO
LA SUA MORTE (1584),
SI TROVA SUL
VIALE DI ACCESSO
ALL'INGRESSO
PRINCIPALE
DELL'ABBZIA.

SOTTO:
GRAFFITI SUL
PARAPETTO DEL
LOGGIATO
DEL CHIOSTRO.



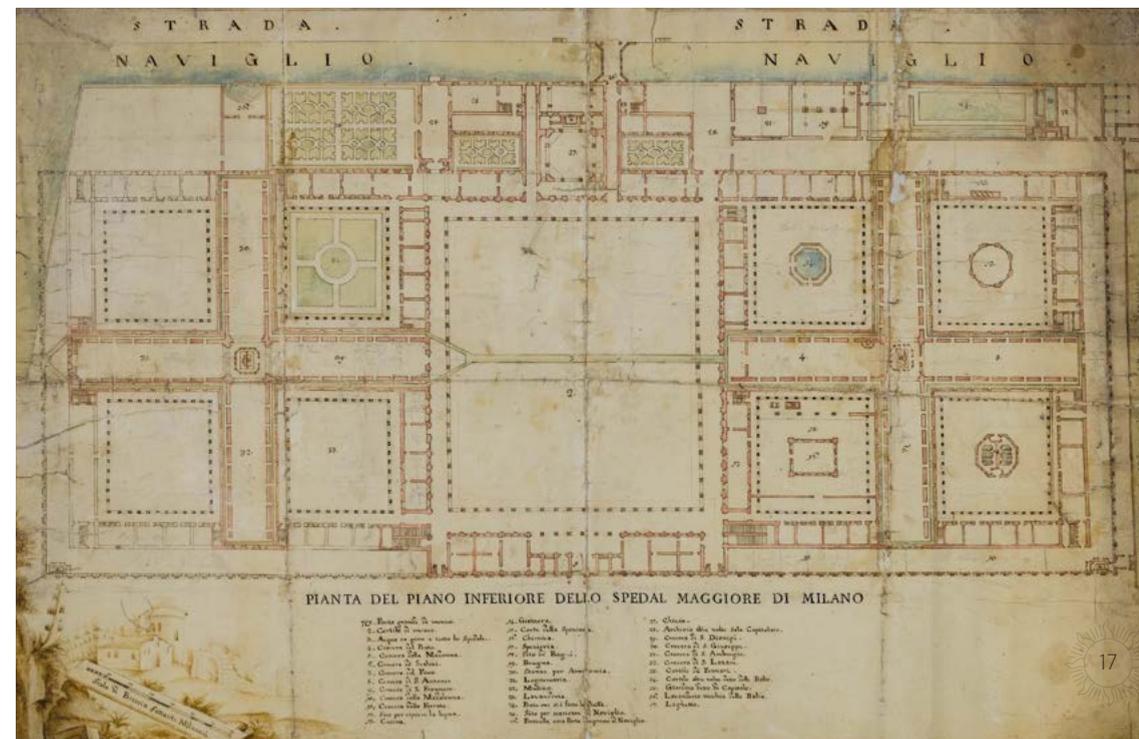
DA NAPOLEONE ALL'OSPEDALE MAGGIORE

Conclusa la campagna d'Italia, Napoleone vuole ricompensare l'Ospedale Maggiore dell'assistenza prestata ai suoi soldati malati e feriti. Per questo, con decreto del 7 giugno 1797, sopprime il Collegio Elvetico e dona l'abbazia, completa di edifici e terreni, all'Ospedale Maggiore di Milano, l'attuale Policlinico, tuttora proprietario di Mirasole. Evidentemente era stato un segno del destino che 4 secoli prima, il 23 marzo 1359, proprio a Mirasole, Bernabò Visconti avesse firmato l'atto di donazione dei territori feudali di Bertonico, Ceradello, Vinzarasca e San Marino, a favore degli ospedali del Brolo e di Santa Caterina, dalla cui fusione era nato proprio l'Ospedale Maggiore.

Nel 1779 terminò anche la celebrazione della Messa giornaliera, con l'incarico al parroco di Ponteseato di officiare solo la domenica. Nei primi anni dell'Ottocento il fittavolo dei terreni occupa tutto l'edificio padronale (la parte adibita ad abitazione dei religiosi), fa edificare il portico neoclassico con terrazzo e addirittura trasforma il chiostro nel cortile della sua abitazione.

Nel 1876, a causa dell'insufficienza delle elemosine, l'Ospedale ottenne dall'Arcidiocesi la riduzione delle Messe. Nel 1903 la chiesa fu dichiarata chiusa alle funzioni di culto e, da questo momento, cominciò un lungo periodo nel quale Mirasole fu abitata esclusivamente dalle famiglie contadine. Le ultime risalgono alla fine degli anni Cinquanta.

L'Ospedale Maggiore promosse un primo intervento di restauro nel 1930 e, nel 1964, un altro di maggiore portata, inteso al ripristino dei valori architettonici della chiesa e degli affreschi. Nel 1981, la nascita dell'Associazione per l'Abbazia di Mirasole permise di dare avvio ai radicali lavori di restauro dell'intero complesso. Protagonista fu Franca Chiappa (1924-2011), dal 2014 annoverata tra i Benefattori della Ca' Granda per la sua indimenticabile opera a favore dell'Ospedale. Dal 1959 per 50



anni direttore della comunicazione dell'Ospedale Maggiore e, in tale ruolo, responsabile del primo esempio in Italia di ufficio stampa ospedaliero, Franca Chiappa è stata l'anima della valorizzazione culturale e pubblica del patrimonio storico della Ca' Granda e, in particolare, di Mirasole. Il suo sogno era trasferirvi la celebre quadreria dei benefattori dell'Ospedale e, a tale scopo, cominciò ad organizzare numerosi eventi benefici, tra cui dei concerti al Teatro alla Scala.

Il primo contributo fu di 12 milioni di lire donato dalla cantante lirica Marilyn Horne, che rinunciò al compenso di un concerto. A seguito di tali eventi, cominciarono a parlare di Mirasole i giornali e le televisioni e, nel 1983, grazie ai contributi principalmente di Regione Lombardia e di Fondazione Cariplo, iniziarono i lavori di restauro che sono proseguiti, seppur con interruzioni, fino al 2007.

SOPRA:
PIANTA DELL'OSPEDALE
MAGGIORE DI
MILANO, DATABILE
TRA IL 1768 E IL 1773.
ARCHIVIO STORICO
DELL'OSPEDALE
MAGGIORE.



CON I PREMOSTRATENSIS

Mirasole ha 8 secoli di storia. Per 5 secoli non è stata vissuta come abbazia e dagli anni '60 del Novecento è rimasta sostanzialmente disabitata. Tutto è ricominciato nel 2013. A seguito di un'intensa collaborazione tra l'Arcidiocesi di Milano (con la guida del Cardinal Angelo Scola), il Policlinico (con il Presidente Giancarlo Cesana) e il Comune di Opera (con il Sindaco Ettore Fusco), il 22 febbraio 2013 l'Ospedale ha affidato Mirasole al priorato italiano dei Canonici Regolari Premostratensi, con un contratto di comodato di 99 anni.

I Canonici Premostratensi si sono insediati in 12, avviando subito una incredibile rinascita del luogo: insieme ad ingenti lavori di ristrutturazione, hanno integrato la vita comunitaria e ascetica con una fervida attività pastorale, permettendo così a Mirasole di rivivere sia da un punto di vista religioso, sia civile e culturale. A causa della sopraggiunta precarietà numerica del Priorato, in soli due anni ridotto da 12 a 2 confratelli, a luglio 2015 l'Ordine ha comunicato all'Ospedale la rescissione del contratto. Da ciò, la Fondazione Sviluppo Ca' Granda - ente istituito dal Policlinico per la gestione e la valorizzazione del patrimonio rurale di cui l'Ospedale è proprietario - ha indetto un bando di locazione trentennale per il complesso abbaziale.

Il 25 luglio 2016 Fondazione Progetto Arca e Progetto Mirasole Impresa Sociale, vincitori del bando con un progetto di welfare sociale di comunità, hanno fatto il loro ingresso in abbazia.



I CANONICI
PREMOSTRATENSIS
BENEDICONO
L'ULIVO APPENA
PIANTATO
NEL CHIOSTRO.





L'ABBZIA DELL'OSPITALITÀ E DEL LAVORO SOCIALE

Con la gestione da parte della Fondazione Progetto Arca e dell'impresa sociale Progetto Mirasole, le porte dell'abbazia si aprono all'ospitalità per dare accoglienza a soggetti con vissuti difficili - mamme con bambini con fragilità, famiglie con problematiche abitative - ma anche per ospitare un fecondo incontro tra pensieri, persone, gruppi, associazioni, centri di ricerca e realtà aziendali che possano fare dell'abbazia un luogo di scambio di valori, di orientamento e di formazione.

L'abbazia diventa anche luogo di lavoro sociale dove realizzare laboratori artigianali e piccole attività commerciali che siano occasione di formazione professionale e prospettive occupazione per soggetti svantaggiati.

Ad animare l'abbazia e le sue molteplici attività di carattere artistico, culturale e aggregativo, insieme ai religiosi residenti e a tante realtà del territorio, sarà presente anche un nucleo di famiglie accoglienti che permettono la continuità della tradizione di vita residenziale che caratterizza l'abbazia sin dalla sua origine.

Anche noi, dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti. (Ebrei, 12,1)



NELLA PAGINA
A FIANCO:
I RESPONSABILI
DI FONDAZIONE
PROGETTO
ARCA ONLUS
E PROGETTO
MIRASOLE IMPRESA
SOCIALE



LA CHIESA

BISOGNA INOLTRE SAPERE
CHE NON SAREMO ESAUDITI
PER LE NOSTRE PAROLE,
MA PER LA PUREZZA DEL CUORE
E LA COMPUNZIONE CHE
STRAPPA LE LACRIME.
PERCIÒ LA PREGHIERA
DEV'ESSERE BREVE E PURA.

REGOLA DI SAN BENEDETTO, CAPITOLO XX, 3-4



LA CHIESA

I primi Umiliati di Mirasole intitolarono la chiesa primitiva, che avevano trovato già edificata, ad un santo appena proclamato sugli altari: Pietro da Verona, frate predicatore ucciso da un gruppo di eretici nel 1252 e canonizzato da Innocenzo IV l'anno successivo. Non è noto l'anno della titolazione della chiesa a tale santo, ma certamente fu successiva al 1253, data della sua canonizzazione.

Anche la chiesa primitiva era a pianta rettangolare, ma di dimensioni più ridotte rispetto all'attuale. All'abside il campanile aderiva senza esservi incorporato.

Nel 1257 la chiesa diventa prepositurale e allo stesso periodo risalirebbe la costruzione e la decorazione della cella campanaria, a fianco dell'abside. Sulle pareti della cella campanaria si trovano le uniche testimonianze pittoriche del primo edificio: ombre di affreschi rappresentanti stelle a sedici punte. Dal 1288 la chiesa risulta intitolata alla Vergine. Nella prima metà del Quattrocento, viene ricostruita nella forma e nelle dimensioni odierne e specificatamente dedicata alla Vergine Assunta.

NELLA
PAGINA A FIANCO:
LA FACCIATA OGGI.

SOTTO:
PRIMA DEI RESTAURI
DEL 1964.

LA FACCIATA

La facciata fu completata alla metà del '400 con un oculo centrale e due monofore laterali, chiuse durante i restauri degli anni '60, eppure oggi identificabili nel profilo degli archi. Sul lato destro è visibile una formella: la parte superiore raffigura un Agnus Dei e richiama il simbolo degli Umiliati. La parte inferiore è una scena claustrale. Nei restauri del 1964 si decise di recuperare l'oculo quattrocentesco che il Collegio Elvetico aveva sostituito con una grande finestra policentrica, a fianco della quale era collocata una meridiana.





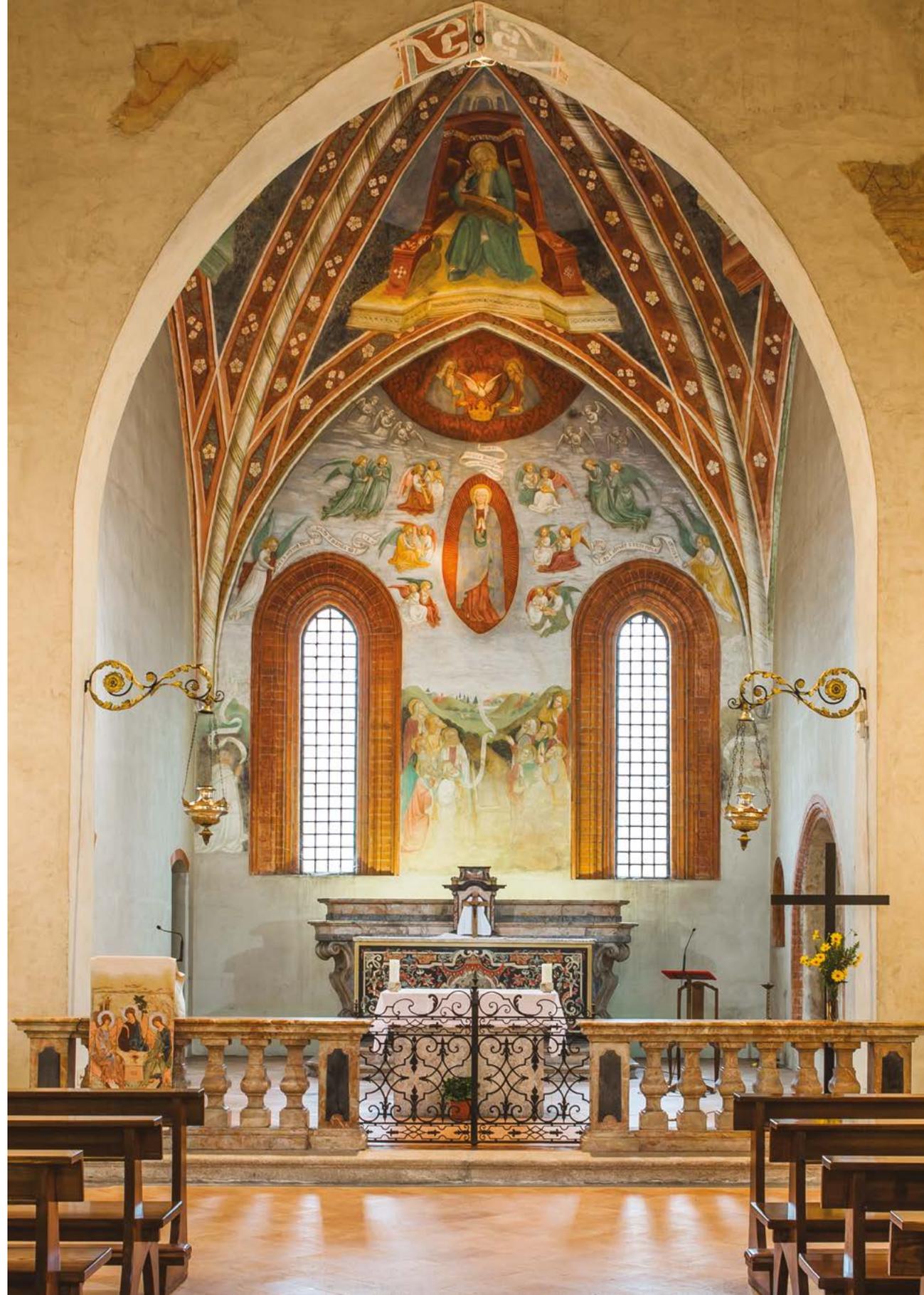
GLI AFFRESCHI ABSIDALI

Tra il 1460 e il 1470, maestri di ambito lombardo rimasti ignoti eseguono gli affreschi absidali rappresentanti l'assunzione della Vergine e gli Evangelisti. Dalle tracce rimaste sulle pareti della navata, si desume che tutta la chiesa fosse affrescata. Gli Apostoli, attorno al sepolcro vuoto di Maria, la ammirano ascendere in cielo. Fino agli ultimi anni dell'800, il sepolcro di Maria risultava riempito di fiori dai vivaci colori, come descritto nella *Legenda Aurea*. Sullo sfondo un paesaggio campestre.



La Vergine sale al cielo dentro una mandorla, simbolo iconografico della maestà e che è una grande aureola luminosa che avvolge tutto il corpo di Maria. È attorniata da angeli musicanti. Guardando nell'insieme il cartiglio affrescato, la sua collocazione sotto e sopra la Vergine suggerisce l'immagine di Maria che si fa avvocata nostra, portatrice a Dio delle intenzioni degli uomini. Nel dettaglio, il cartiglio riporta versi biblici che sottolineano l'adesione del committente alla dottrina dell'Immacolata Concezione e della Assunzione di Maria in anima e corpo, oggetto di un'annosa disputa tra domenicani e francescani. In alto, in attesa di incoronare la Vergine, la Trinità

è rappresentata in modo da ribadire il dogma trinitario di Dio come una sostanza, ma tre persone distinte. Il frate orante in basso a sinistra è Gerolamo Papi, abate di Mirasole dal 1449 al 1479 e committente dell'affresco. La volta a crociera racchiude nei quattro picchi gli Evangelisti seduti in trono.





CAPPELLA DELLA NATIVITÀ

Tra il 1575 e il 1576, monsignor Marco Lanetta, ultimo preposito umiliato di Mirasole, fa costruire a sue spese la cappella sul lato destro della navata, contemporaneamente commissionando anche il quadro presente.

La volta della cappella è ripartita in quattro spicchi che raffigurano angeli che reggono gli strumenti della passione: il calice amaro, i flagelli, la corona di spine e la croce. Sopra l'arco, uno scudo di pietra, verosimilmente lo stemma del Lanetta. Nella lunetta della parete di fondo doveva esservi rappresentata la Natività di Maria - da cui il nome alla cappella -, ma fu distrutta ai primi dell'Ottocento per aprire nel muro una finestra, chiusa durante i restauri degli anni '60. La lunetta di destra reca la scena della visita a Sant'Elisabetta; quella di sinistra l'Annunciazione.

Il quadro della cappella, di maestranze cremonesi, riporta l'iscrizione del 1575 e rappresenta l'adorazione dei pastori. La figura in basso a sinistra è il committente Marco Lanetta, ultimo preposito di Mirasole. Tra i pastori appare un frate in abito nero: è il nipote del Lanetta, anch'egli Marco, del quale non si sa nulla se non che sia morto da giovane e che, in sua memoria, lo zio abbia istituito questa cappella prescrivendo alcune messe perpetue. L'epigrafe tombale sul pavimento davanti alla cappella riporta il nome del secondo nipote del Lanetta, Angelo Francesco, morto a 18 anni, nel 1586.

A fianco del Lanetta si vede un santo vescovo che l'attributo delle oche fa identificare in Baudolino d'Alessandria, santo adottato dagli umiliati.

IL CHIOSTRO

QUANDO POI IL SIGNORE CERCA IL SUO OPERAIO
TRA LA FOLLA, INSISTE DICENDO: "CHI È L'UOMO
CHE VUOLE LA VITA E ARDE DAL DESIDERIO DI
VEDERE GIORNI FELICI?".

SE A QUESTE PAROLE TU RISPONDERAI: "IO!", DIO
REPLICHERÀ: "SE VUOI AVERE LA VITA, QUELLA
VERA ED ETERNA, GUARDA LA TUA LINGUA
DAL MALE E LE TUE LABBRA DALLA MENZOGNA.
ALLONTANATI DALL'INIQUITÀ, OPERA IL BENE,
CERCA LA PACE E SEGUILA".

REGOLA DI SAN BENEDETTO, PROLOGO, 14-17





IL CHIOSTRO

Nella seconda metà del Quattrocento - durante la ricostruzione della chiesa nella forma e nelle dimensioni odierne - fu aggiunto il chiostro, addossandolo al lato ovest della chiesa. Il chiostro è il punto nevralgico di ogni comunità religiosa, il luogo di maggior richiamo personale e comunitario; per questo, tutto è simbolico. Questo luogo rappresenta a tal punto la vocazione del monaco che il termine claustrale è usato non solo come aggettivo qualificativo per eccellenza della vita monastica, ma anche come sostantivo sinonimo di monaco: il claustrale, la claustrale.

È uno spazio chiuso, come richiama l'etimologia latina *claustrum*, ma aperto verso il cielo: per tendere a Dio, i monaci hanno bisogno di essere separati dal mondo, ma anche di essere in relazione tra di loro. La forma obbligatoriamente quadrangolare è legata al significato del numero quattro che, nella cultura antica, è il numero che esprime l'universo: 4 i punti cardinali; 4 i venti; 4 le stagioni; 4 gli elementi fondamentali, che sono nel chiostro non soltanto rappresentati ma riprodotti: la terra che vi è coltivata, l'acqua che vi sgorga (a Mirasole il pozzo è andato perduto), l'aria in cui è avvolto, la luce da cui è inondato. 4 sono anche gli obiettivi del percorso ascetico monastico: allontanamento dal mondo, allontanamento da sé, amore al prossimo e amore a Dio, indicati dai 4 lati a colonnato.

I 4 colonnati non partono da terra, ma da una base muraria che simboleggia la pazienza: la pazienza, rappresentata dal muro, è la condizione per i passi del monaco. Ogni colonnato di Mirasole è composto da 7 colonne, per richiamare i momenti quotidiani della preghiera, così come indicato nella Regola di San Benedetto: «Sette volte al giorno ti ho lodato», dice il profeta. Questo sacro numero di sette sarà adempiuto in noi, se assolveremo i doveri del nostro servizio alle Lodi, a Prima, a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro e Compieta» (Regola di San Benedetto, Capitolo XVI, 1-3).

In 4 parti, infine, è ripartito il giardino, per simboleggiare i 4 passi della spiritualità claustrale, che accompagnano il monaco nell'esperienza del paradiso terrestre: la contemplazione della creazione (Giardino dell'Eden); la contemplazione dell'incontro tra Dio e l'uomo (Giardino del Cantico dei Cantici); la contemplazione della passione di Cristo (Giardino degli Ulivi); la contemplazione della resurrezione (Giardino di Pasqua). Dal chiostro si accede a tutti gli altri ambienti - la sala capitolare, la chiesa, il refettorio, le celle, l'infermeria, la biblio-teca - per simboleggiare che questo luogo è come una cittadella di Dio, una Gerusalemme celeste dove il monaco trova tutto ciò che serve per le esigenze dell'anima, dell'intelletto e del corpo.



8 SECOLI DI STORIA

INTORNO AL 1200

NASCITA DELLA GRANGIA DI MIRASOLE. INSEDIAMENTO DEI FRATI UMILIATI

INIZI DEL 1300

REALIZZAZIONE DELLA TORRETTA DI INGRESSO E DEL CAMPANILE

1450-1470

RIFACIMENTO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA E DEL CHIOSTRO, RISTRUTTURAZIONE DEGLI EDIFICI ANNESSI. AFFRESCI ABSIDALI

1571

SOPPRESSIONE PONTIFICIA DELL'ORDINE DEGLI UMILIATI

1903

LA CHIESA È DICHIARATA CHIUSA ALLE FUNZIONI DI CULTO

2013-2016

L'ABBAZIA DIVIENE LA SEDE DEL PRIORATO SAN NORBERTO DELL'ORDINE DEI CANONICI REGOLARI PREMOSTRATENSIS

1257

LA CASA UMILIATA DI MIRASOLE DIVENTA CANONICA. REALIZZAZIONE DEL PRIMO CHIOSTRO

1390-1430

TUTTE LE PROPRIETÀ DI MIRASOLE SONO DATE IN GESTIONE A FITTABILI

INIZI DEL 1500

LOGGIATO SUPERIORE SU DUE LATI DEL CHIOSTRO

1582

SAN CARLO DESTINA MIRASOLE E LE SUE RENDITE AL COLLEGIO ELVETICO

1964

RESTAURI DELL'INTERA STRUTTURA

1201

RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DELLA REGOLA DEGLI UMILIATI. È IL PRIMO ORDINE RELIGIOSO AD AVERE UN TERZ'ORDINE

1387-1398

COLLABORAZIONE CON LA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

1482-1559

COMMENDA DELLA FAMIGLIA TRIVULZIO

1571-1581

GLI ULTIMI QUATTRO FRATI MANTENGONO L'ABITO E CONTINUANO A RISIEDERE A MIRASOLE. L'ABBAZIA RESTA IN GESTIONE AL COMMENDATARIO

1930

PRIMO INTERVENTO DI RESTAURO DI CONSOLIDAMENTO

1983

RESTAURI DEFINITIVI

1288

BOLLA PONTIFICIA CHE RICONOSCE AGLI UMILIATI L'ESENZIONE DA QUALUNQUE GIURISDIZIONE VESCOVILE

1400-1450

RIFACIMENTO DELLA CHIESA, CHE VIENE DEDICATA ALL'ASSUNTA

1569

L'UMILIATO FRA' GEROLAMO DONATO, DELLA CASA DI BRERA, ATTENTA ALLA VITA DI SAN CARLO

1797

NAPOLEONE SOPPRIME IL COLLEGIO ELVETICO E DONA L'ABBAZIA ALL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

2016

FONDAZIONE PROGETTO ARCA E PROGETTO MIRASOLE IMPRESA SOCIALE FANNO IL LORO INGRESSO IN ABBAZIA CON UN PROGETTO SOCIALE E SOLIDALE

Abbazia Mirasole
Strada consortile del Mirasole, 7
Opera (Milano)



AD OPERA DI

**PROGETTO
MIRASOLE**
IMPRESA SOCIALE

Sede legale:
Via degli Artigianelli, 6 - Milano

www.abbaziamirasole.org

